



*Una villa sulla riviera francese. Un luogo che sembra fuori dal tempo. Valeria Bruni Tedeschi torna raccontarci il suo mondo in un film che è miscuglio particolare di realtà e finzione e si configura come nuovo capitolo di un'autobiografia immaginaria.*

### **scheda tecnica**

un film di Valeria Bruni Tedeschi; con Valeria Bruni Tedeschi, Pierre Arditi, Valeria Golino, Noémie Lvovsky, Yolande Moreau, Laurent Stocker, Riccardo Scamarcio; sceneggiatura: Valeria Bruni Tedeschi, Agnès De Sacy, Noémie Lvovsky; fotografia: Jeanne Lapoirie; montaggio: Anne Weil; musiche: Philippe Miller; produzione: Ad Vitam Production; distribuzione: Lucky Red; Francia, Italia 2018; 127 minuti.

### **Premi e riconoscimenti**

2018: presentato alla Mostra del Cinema di Venezia.

### **Valeria Bruni Tedeschi**

Cresciuta a Torino in una famiglia agiata (il padre è l'industriale Alberto Bruni Tedeschi e la madre è la pianista Marisa Borini), dopo aver concluso gli studi è costretta a trasferirsi a Parigi a causa del clima terroristico che si respirava nell'Italia degli anni Settanta. Mentre la sorella Carla comincia a farsi strada nel mondo della moda, l'insegnamento del maestro Patrice Chéreau ai corsi di teatro della Ecole des Amandiers di Nanterre aiuta Valeria a formarsi nel campo della recitazione e a seguire la sua passione. Sarà proprio Chéreau ad aprirle la porta del set cinematografico dirigendola in *Hotel de France* nel 1987. L'esordio è seguito da una piccola parte nel lungometraggio *Storia di ragazzi e di ragazze* (1989) di Pupi Avati, debutto ufficiale nel cinema italiano.

Dopo alcune interpretazioni in patria francese, l'attrice ritorna in Italia a lavorare con Giuseppe Piccioni in *Condannato a nozze* (1993). Dopo *Le persone normali non hanno niente di eccezionale* di Laurence Ferreira Barbosa, grazie al quale l'attrice vince il premio César come miglior giovane promessa femminile e il premio come migliore interprete femminile al festival di Locarno, e *La regina Margot* dell'affezionato regista Patrice Chéreau, la conferma arriva dall'Italia con *La seconda volta* (1996) di Mimmo Calopresti.

Da questo momento in poi la sua carriera comincia a maturare, accoglie con entusiasmo le proposte che vengono da registi francesi in crescita come Claire Denis che la chiama per *Nénette e Boni* (1996) e per il drammatico *Ceux qui m'aiment*

*prendront le train* a fianco di Jean-Louis Trintignant. Torna in Italia per Calopresti e *La parola amore esiste*, è in questo periodo che nasce la storia d'amore con il regista. Alla fine degli anni Novanta è ancora nei panni di una donna in crisi nell'intrigo *Il colore della menzogna* di Claude Chabrol e nello stesso anno è il maestro Marco Bellocchio a chiamarla per il film *La balia*. Dopo il francese *Rien à faire* (1999) di Marion Vernoux e *L'inverno* (2002) di Nina Di Majo, è la volta di altri due film importanti: *La felicità non costa niente* di Calopresti (regista, sceneggiatore e interprete) e *Voci di Franco Giraldi*, tratto dal romanzo di Dacia Maraini.

Trasforma radicalmente il registro drammatico al quale ha abituato il pubblico quando interpreta la commedia *Ah! Se fossi ricco*. Nel 2003 la seconda svolta: passa dall'altra parte della macchina da presa per girare *È più facile per un cammello...*, premio Louis-Delluc come migliore opera prima. Nel 2004 l'attrice incanta anche un altro grande regista, questa volta francese, il giovane François Ozon, che la sceglie per *Cinqueperdue - Frammenti di vita amorosa* e per *Il tempo che resta* (2005).

Il 2005 è l'anno della commedia musicale *Crustacés et Coquillage* (2005) diretta da Olivier Ducastel e di *Tickets*, protagonista, assieme a Carlo Delle Piane, dell'episodio firmato da Ermanno Olmi. Si apre al mondo del cinema internazionale con piccoli ruoli in *Munich* (2005) di Steven Spielberg e nel sentimentale *Un'ottima annata* di Ridley Scott e nel frattempo pensa a scrivere una nuova sceneggiatura. Nel 2007 è regista di *Attrices - Le rêve de la nuit d'avant* (premio speciale nella sezione Un certain regard a Cannes). Nello stesso anno l'amicizia con Calopresti, ormai suo ex compagno, la porta a lavorare assieme in *L'abbuffata*, commedia intensa che delinea un ritratto disilluso sulla televisione italiana.

Dopo svariate partecipazioni, tra cui quella a *Baciarmi ancora* di Muccino, torna come moglie di Morandi nel film di Edoardo Gabbriellini *Padroni di casa*. Lavora poi con Mastandrea e Servillo nel film politico di Roberto Andò *Viva la libertà*.

Nel 2013 è in concorso al Festival di Cannes con il film autobiografico da lei diretto e interpretato *Un castello in Italia*, storia dell'amore nato tra una donna e un giovane attore. Nel cast anche la madre dell'attrice Marisa Borini. In seguito parteciperà al film di Paolo Virzì *Il capitale umano* e a seguire sarà protagonista de *La pazza gioia*, insieme a Micaela Ramazzotti. Nello stesso anno è nel cast del film francese di Samuel Benchetrit *Il condominio dei cuori infranti*.

## **La parola ai protagonisti**

### ***Intervista alla regista.***

*Qual è il rapporto fra la sua vita e la finzione?*

È un miscuglio. Prendiamo ispirazione dalla vita e poi ci divertiamo andando in ogni direzione diversa, non essendo più legati al rispetto della verità. La realtà è che ho

una sorella, ma in questo film ci siamo molto divertiti a lavorare su una coppia, Elena e il marito, presi da Zio Vania di Cechov. La cosa ci ha divertito e ispirato di più rispetto a mia sorella e al marito nella realtà. Lei è una donna giovane, sposata a un uomo più vecchio di lei, che tutti ammirano ma detestano, con la gente che non comprende come lei sia molto innamorata. È una finzione, ma nella mia vita Zio Vania è reale, così come i suoi personaggi.

*La sua vita è quindi una chiave d'ingresso, un punto di partenza?*

Non è la mia vita, ma la realtà intorno a me e alle altre due sceneggiatrici, Noémie Lvovsky e Agnès De Sacy. Ci confrontiamo e scriviamo anche ispirati dai film, dai libri o dalle pièce che amiamo. Per esempio, ho letto appena prima delle riprese un libro di Elena Ferrante dal titolo *I giorni dell'abbandono* che mi ha fatto venir voglia di scrivere altre scene. È il racconto magnifico di una donna che viene lasciata e passa tutta l'estate a Torino con i suoi figli e il suo cane. Il tutto ha fatto irruzione nella sceneggiatura, pochi mesi prima delle riprese.

*Nei suoi film racconta storie corali e ci sono tanti incontri, sembra sottolineare la ricchezza che viene dal conoscere qualcuno.*

Adoro gli incontri fra due persone che non si conoscono, e magari si innamorano con un colpo di fulmine, o pensano lo sia stato, ma non è vero. Trovo particolarmente bello quando due persone che non sembrerebbero compatibili, con niente in comune, si innamorano, anche se non lo diresti mai; come in *Sogno di una notte di mezza estate*, talvolta ci si innamora senza che ci sia un perché o una spiegazione. Lo trovo molto cinematografico.

*Nel film interpreta un personaggio eccentrico che ritorna con frequenza nella sua filmografia.*

Amo molto lavorare con quello che chiamo il mio clown, il luogo in cui la mia goffaggine e la mia tragedia raggiungono il comico. Si lavora molto nelle scuole di teatro sulla ricerca del proprio clown, amo cercarlo nei miei personaggi che, è vero, ridono o piangono troppo forte, balbettano o non riescono a parlare, sono dei personaggi goffi, ma del resto mi sento così nella vita. Amo molto poi lavorare sulla vergogna.

*Qual è lo spazio dell'improvvisazione nei suoi film?*

Non molto, è tutto molto scritto, anche se ne *I villeggianti* meno del solito e ci sono alcuni attori molto bravi nell'improvvisare.

*Interessante la leggerezza con cui parla di cose molto serie, per lei è catartico?*

Non so se sia catartico, né terapeutico, ma spero lo sia per gli spettatori, come capita

a me quando esco da un film e ho la sensazione di respirare meglio, di non essere sola, di poter ridere di cose dolorose che mi accadono, che le mie emozioni siano legittime. Tutte cose che fanno bene, molto più che un ansiolitico: in questo senso è terapeutico. A me basta tornare la sera con la consapevolezza di aver lavorato bene, come chi costruisce un mobile. È una sensazione di piccola soddisfazione che dona senso alle mie giornate, ne ho bisogno.

*Sembra scegliere i suoi attori con la stessa passione e attenzione con cui si scelgono i compagni di viaggio o di serate a tavola.*

Il momento del casting è importantissimo. Cassavetes diceva che rappresenta l'80% di un film, con il 10% per la sceneggiatura, 5% le riprese e 5% il montaggio. Non lo so se è così, ma è essenziale; per me è molto eccitante unire persone spesso molto diverse o che non hanno mai recitato, insieme a degli attori della Comédie-Française o dei bambini.

*È anche un film sulla crisi della borghesia, proprio mentre le strade di Parigi sono piene di manifestanti.*

Da quando sono nata trascorro tutte le mie vacanze in una grande e bella proprietà in Costa Azzurra. È un luogo che sembra fuori dal tempo, protetto dal mondo esterno, come i protagonisti del film, che hanno l'illusione di non avere contatti con la realtà. Quello che raccontiamo è proprio come sia in un'illusione, perché la realtà entra anche attraverso piccoli dettagli, una trasmissione televisiva, una donna che passa. Come dire, quando vuoi tapparti le orecchie, il rumore del mondo arriva ancora più forte. Mi ricordo di aver visto dei film in super 8 girati nella nostra casa delle vacanze prima che ci appartenesse. C'erano immagini di generazioni di persone che si succedevano, che non conoscevano, quando a un certo punto la data in basso sullo schermo indicava 1942 e abbiamo visto un sottomarino nel mare che passava. È forse la cosa che mi ha più spinto a fare questo film: la sensazione del mondo e dell'orrore mentre queste persone trascorrevano del tempo, placidi, su una terrazza.

## Recensioni

### **Anna Mistrorigo. Intrattenimento.eu**

*I Villeggianti*, libero adattamento dell'opera teatrale di Gorki e autobiografia fittizia della regista, è un film che riesce sapientemente ad unire lo spirito della commedia francese alla verve latina del cinema italiano.

Concediamo infatti ai cugini d'Oltralpe che il ritratto del dramma estivo familiare è ormai una loro specialità allo stesso titolo del bœuf bourguignon. Seguendo principio narrativo classico che ricalca l'estetica del dramma a porte chiuse, *I Villeggianti rientra* (beninteso, per affinità tematica) in quel range di film che fa delle

vacanze estive la tavola anatomica dei rapporti interpersonali (basti pensare al ciclo *Commedie e Proverbi* di Rohmer e al più recente (...) *Piccole Bugie tra Amici* di Guillaume Canet).

Il tocco italico viene invece restituito dalla spiazzante carica emotiva delle interpretazioni dei nostri orgogli nazionali: prima fra tutte la tenera e nevrotica Bruni Tedeschi e l'eclettica Golino (vedi il ben riuscito duetto in cui cantano *Ma che Freddo fa?* di Nada), senza dimenticare l'apporto più razionale ma comunque toccante di Marisa Borini.

È noto che la capacità della Bruni Tedeschi nel caricaturare i suoi personaggi è ammirevole e raffinata. D'altronde, nel caso de *I Villeggianti* non sarebbe poi così sbagliato parlare di maschere. Nel palcoscenico della lussuosa villa queste comparse facete si susseguono, esibendosi in soliloqui tragicomici che andranno perduti come echi. Così come la scomparsa di Bruno (Bruno Raffaelli) nel mare non suscita nessuna preoccupazione negli abitanti della villa, il grido d'insoddisfazione di ogni personaggio viene ignorato dal suo entourage.

La teatralità della pellicola emerge inoltre dalla rappresentazione dall'imperitura opposizione tra padroni e servitù. Questi universi convivono e condividono senza mai riuscire ad entrare veramente in contatto. Anna, incapace di accettare l'abbandono, cerca qualche parola di conforto nel guardiano ma come sola risposta le viene chiesto quando vi sarà una revisione del salario. O Ancora, Nathalie (la co-sceneggiatrice Noémie Lvovsky) dopo essere arrivata alla villa per finire di scrivere il film assieme ad Anna, se ne andrà in sordina dopo la fugace e fallimentare storia d'amore con il cuoco.

Viene così a comporsi una commedia che assomiglia (...) alla vita; una finzione che diventa realtà nel momento in cui ogni personaggio, comico e caricaturale, è obbligato ad affrontare da solo i propri fantasmi (...).

### **Gian Luca Pisacane. Film.it**

Suggerimenti autobiografici in una commedia sofisticata. Valeria Bruni Tedeschi è la prima a mettersi in discussione: si siede davanti ai "produttori", cerca di spiegar loro la bontà del film. A quel tavolo, la ascolta anche un placido Frederick Wiseman, il re del documentario. In qualche modo si confronta con i maestri, che le dicono di modificare la sceneggiatura. "È debole, bisogna lavorarci". Così Bruni Tedeschi si rifugia in un castello sulla riviera francese per elaborare la fine di una relazione (con Louis Garrel nella realtà, con Riccardo Scamarcio nella storia), per osservare lo scorrere di un'estate.

I villeggianti vanno e vengono, si incontrano/scontrano, passano notti di fuoco, rimpiangono la giovinezza perduta. Sono "invisibili" l'uno all'altro. Bevono insieme, mangiano insieme, ma ognuno dà sfogo al suo egoismo, senza ascoltare. A casa tutti bene? Per niente. L'età avanza, in molti hanno perso qualcuno, e le vacanze scorrono tra frecciate e litigi.

Per risolvere gli screzi, si canta attorno al pianoforte nel salotto (come insegna Gabriele Muccino), ma qui non si alza mai la voce. Ci si nasconde per non essere giudicati, si attacca per sentirsi superiori. Il ritmo è quieto, gli scossoni ci sono all'arrivo dell'amante interpretato da Scamarcio. Incarna la passione irraggiungibile, il sentimento che non si spegne, catturato dai movimenti lenti della macchina da presa. L'alta borghesia si fonde con una dimensione onirica. I morti tornano dall'aldilà per bacchettare i vivi, richiamano un'antica sincerità delle emozioni. I protagonisti pensano al proprio tornaconto, si crogiolano nei privilegi della ricchezza, mentre si scagliano contro chi ha meno. Una sorta di lotta di classe all'acqua di rose, dove la vera sfida è mettere a tacere i rimpianti.

Tutti sono attori o attrici, immersi nel proprio ruolo, isolati dal resto del mondo. Più volte si richiama la finzione scenica, e il cinema si rivolge a se stesso (il modello è *Effetto Notte*, o magari *L'ultimo metrò*). Al telegiornale si parla del terrorismo, della morte che avanza, e loro non si scompongono. Si immergono nel loro piatto di pasta, si esprimono attraverso luoghi comuni.

L'impostazione de *I villeggianti* è quella di un'opera di Cechov: Il gabbiano. I temi erano l'amore, l'arte, il teatro nel teatro e naturalmente il gabbiano, simbolo della libertà di chi scrive o dirige, ma che può essere abbattuto in qualsiasi momento da un colpo di fucile. Anna, interpretata da Bruni Tedeschi, è il gabbiano, in balia degli eventi, non più parte attiva, ma quasi testimone della sua "sfortuna". Si ride, a denti stretti, e c'è anche spazio per un po' di grottesco (...).

### **Giuseppe Fadda. Awardstoday.com**

(...) *I villeggianti* non ha una vera e propria storia, la narrazione consiste nel susseguirsi fluido e spontaneo di avvenimenti quotidiani che riguardano la protagonista e le persone che la circondano. E proprio attraverso questi spaccati di vita, la Bruni Tedeschi porta sullo schermo un milieu affascinante e variopinto di personaggi a cui ci affezioniamo, in cui ci proiettiamo, che giudichiamo aspramente ma che possiamo comprendere. In questo senso, è chiara l'influenza di Cechov, sia nella caratterizzazione dei protagonisti che nella natura marcatamente teatrale della sceneggiatura. Il più grande trionfo in qualità di regista della Bruni Tedeschi, infatti, è proprio la sua capacità di portare un certo dinamismo estetico e stilistico ad una storia che di per sé sembra fatta apposta per il palcoscenico. La cinepresa cattura la bellezza dei paesaggi della Costa Azzurra mentre indaga con intima curiosità sulle espressioni fugaci e quasi impercettibili dei protagonisti.

(...).

Il cast è uniformemente solido, ma sono tre le interpretazioni che spiccano in particolar modo. La prima è quella di Valeria Golino, che ricopre il ruolo di Elena, sorella di Anna: l'attrice è una vera e propria forza della natura sullo schermo, rubando la scena ogni volta che compare con il suo ritratto elettrizzante e imprevedibile. La scena in cui un ordinario pranzo si trasforma improvvisamente in

una straziante confessione da parte di Elena è semplicemente da manuale. La seconda performance è quella di Yolande Moreau, deliziosa ed esilarante nel ruolo della schietta domestica della casa, mentre la terza è quella di Noémie Lvovsky, nella parte di Nathalie, co-autrice della sceneggiatura del film di Anna. Nathalie è forse il personaggio più affascinante del film: lei non è una residente abituale della casa, ma non è neanche una domestica; non è ricca né povera; passa l'intero film ad osservare e a reagire al comportamento degli altri personaggi mentre esplora e riscopre i propri desideri personali. L'interpretazione della Lvovsky è delicata, empatica e autentica, il vero gioiellino del film (...).

### **Nicola De Santis. Ecodeicinema.com**

(...) *I Villeggianti* è un film più francese che italiano, a partire dalla lingua utilizzata. Infatti i dialoghi sono quasi tutti in lingua francese sottotitolata, a parte rare eccezioni. Anche il cast è composto quasi nella sua totalità da attori francesi, molti dei quali provenienti dal teatro. Riccardo Scamarcio, il cui nome, nella campagna promozionale del film, viene messo in primo piano, in realtà appare in pochissime scene. Fa semplicemente da motore emotivo per la protagonista, fornendole un dramma nel quale potersi dibattere.

Ogni personaggio di questa pellicola ha il proprio fantasma interiore da combattere. Come in ogni dramma checoviano che si rispetti, tutti i "ricchi proprietari" vivono in un "castello incantato" lontani dai problemi del mondo, subiscono i propri demoni interiori e si crogiolano nella loro elegante depressione e decadenza. I "poveri dipendenti", dal canto loro, sebbene a volte si ritrovino alle prese con problemi più prosaici, vivono lo stesso sentimento di solitudine dei loro padroni e non sono esenti dallo stesso dramma che li coinvolge tutti.

Valeria Bruni Tedeschi ha studiato bene l'autore dal quale, più di ogni altro, trae ispirazione. La sua è un'ottima riproduzione di dramma borghese russo, con un'ironia affettuosa nel prendersi gioco di questi personaggi colti nel pieno della loro meschina umanità.

Anche le musiche classiche scelte per accompagnare la storia hanno un sapore a tratti antico, a tratti caustico e stridente, come a voler sottolineare le crepe nella maschera di aristocratico perbenismo dietro le quali i personaggi tentano di nascondere le proprie fragilità.

Come un dramma checoviano, il film è scandito in tre atti più un breve prologo e un epilogo. E, come Čecov, Valeria Bruni Tedeschi avvolge il futuro della protagonista in una nebbia che non è né inferno né paradiso, ma un eterno purgatorio, colmo di sofferenza e rimpianto (...).